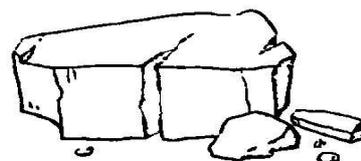


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno VIII – Numero **4** – Aprile 2013

In questo numero pubblichiamo la riflessione di Don Maurizio Chiodi, consigliere spirituale dell'associazione, al Vangelo proposto dalla liturgia della domenica di Pasqua (30 marzo 2013).

Don Maurizio Chiodi

“Pasqua di Resurrezione”



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.



È bellissimo, e sempre affascinante, l'inizio di questo Vangelo. È il primo giorno della settimana e questa donna "innamorata" di Gesù, Maria di Magdala, va al sepolcro, secondo il Vangelo di Giovanni, da sola e quando è ancora notte. È una donna coraggiosa, Maria Maddalena, ad affrontare il buio. È coraggiosa ad andare, da sola, al sepolcro, per ungere il corpo di Gesù che è stato ucciso. Da sola, quando è ancora notte, al sepolcro, che è un luogo di morte. Per portare lì il profumo per Gesù.

Ma non entra nel sepolcro. Mentre si avvicina, da lontano, si accorge di qualcosa che la lascia spaventata, senza parole. La grande pietra che sigillava il sepolcro era stata tolta. Maria non ha nemmeno il coraggio di entrare nel sepolcro. Intuisce, al volo, che qualcosa non va, non corrisponde ai suoi progetti, alle sue attese, forse perfino ai suoi desideri! E allora, di corsa, Maria fugge via. È una grande corsa. Tutto d'un fiato, va dai due discepoli: Simon Pietro, che era il capo dei discepoli, e poi da un altro discepolo, che non ha nome, perché in lui c'è ciascuno di noi.

È il discepolo che Gesù amava, che la tradizione ha identificato nell'evangelista Giovanni e che invece è proprio la figura di ogni cristiano. Perché questo è, ciascun credente: il discepolo che Gesù ama. Noi amiamo Lui perché Lui ha amato noi.

Ad ogni modo Maria corre da questi due discepoli, Pietro e poi ciascuno di noi, e dice, proprio anche a noi: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». È proprio bella questa frase di Maria di Magdala! Dice tutta la sua paura, la sua delusione, la sua tristezza, forse addirittura la sua disperazione, i suoi dubbi, una grande domanda: chi ha portato via Gesù? E perché?

Anche noi, come Maria di Magdala, abbiamo i nostri sepolcri, i nostri luoghi di morte. Quanti sepolcri ci sono ancora nella storia dell'umanità di oggi: luoghi di morte, di guerra, di violenza, di menzogna, di paura, di ingiustizia, di dolore. E questo è vero anche per la nostra esperienza personale. Quanti momenti della nostra vita assomigliano a quella corsa affannosa di Maria di Magdala al sepolcro!

Il nostro sepolcro sono i dubbi che ci assalgono nella vita, i disorientamenti quando non sappiamo che cosa fare, le nostre fatiche quando ci pare di non avere la forza, le nostre paure quando vorremmo indietreggiare spaventati, i nostri scoraggiamenti quando siamo tentati di arrenderci, di gettare la spugna, le nostre stanchezze. Il nostro sepolcro possono essere anche le difficoltà economiche, la perdita del lavoro o il lavoro non pagato, il mutuo da pagare, la fatica ad arrivare alla fine del mese. Il sepolcro possono essere la malattia, la morte...

Quanti sepolcri...! Anche i nostri peccati, i nostri egoismi. In questi giorni di confessioni anche a noi preti è successo, oltre che di confessarci noi, anche di ascoltare i vostri racconti ... Ma tutto questo non è l'ultima parola! L'ultima parola non è il sepolcro, la morte, la sconfitta, il fallimento.

Ma Maria non lo sa ancora ... Alle sue parole, Pietro e l'altro discepolo rispondono senza fare domande. Si mettono a correre tutti e due. Non potevano immaginare che cosa sarebbe stato, anche per loro, quel sepolcro! Non un luogo di morte, ma un luogo di vita. Non un luogo di buio, di tenebre, di tristezza, ma un luogo di luce, di chiarore, di speranza, oltre ogni umana delusione! Il più giovane tra i due arriva prima al sepolcro, ma non entra, per rispetto nei confronti di Pietro. Si ferma alla soglia, con pudore: *«Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò»*.

Ecco, questo discepolo, il primo ad arrivare, spinto dall'amore, dopo Maria di Magdala, vede dei segni, dei *«teli posati là»* ... in ordine, forse anche con cura. Non sono certo segno di un ladro! Poi giunge anche Simon Pietro. E lui, finalmente, varca la soglia del sepolcro. È vuoto. Il corpo morto di Gesù non c'è. Al suo posto ci sono i teli e il sudario. Che strano! Se qualcuno avesse rubato il corpo, lo avrebbe tenuto nascosto nei teli, nel sudario. E, invece, questi sono là, nel sepolcro, piegati con cura.

Possiamo immaginarci Pietro, come impietrito, là nel sepolcro, con lo sguardo a cercare e poi con gli occhi fissi sui teli e sul sudario. Pietro rimane senza parole. Tutta la scena si svolge in un religioso silenzio ...

E poi, solo allora, entra anche l'altro discepolo, quello *«che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette»*, scrive l'evangelista Giovanni. Sono due paroline soltanto, ma straordinarie. Solo di questo discepolo, per primo, si dice che *«credette»* ! Non solo *«vide»*, perché avevano visto anche gli altri, ma *«vide e credette»*. Seppe credere perché aveva visto.

A Giovanni piace 'giocare' su questo vedere e credere, come ricorderete nell'episodio, poco dopo, di Tommaso! Non credette senza vedere, ma credette proprio perché aveva visto con i suoi occhi, aveva toccato con le sue mani. Compreso, proprio il discepolo amato, che è figura di tutti noi, di ciascun credente, che la Scrittura aveva già annunciato che Gesù *«doveva risorgere dai morti»*.

Quel sepolcro vuoto non è più un luogo di morte. Proprio perché vuoto, questo sepolcro ci rimanda ad altro. Ci rimanda a Colui che non c'è perché non è un morto tra i morti. Quel sepolcro è divenuto un luogo di vita. Là le donne volevano portare gli oli profumati, gli aromi, per cospargere il corpo di Gesù, per vincere l'odore della morte con il profumo della vita. Non ce n'è più bisogno. È Gesù stesso il profumo della vita. È l'aroma dell'amore.

Possiamo ben immaginarci, anche se il Vangelo non lo dice, che davvero quel sepolcro è inondato dal profumo della vita che nasce e rinasce, per non morire mai più! È il profumo della speranza, che irrompe nel mondo e si diffonde ovunque. È un profumo che trasforma e annuncia qualcosa di nuovo, di mai udito, visto, sentito prima di allora! Questo profumo giunge fino a noi, oggi, proprio nell'Eucarestia.

don Maurizio Chiodi

... ma Dio Tace

di Marco Griffini

È una lettura concettualmente non facile ma molto ricca di spunti di riflessione; un testo non di teologia pura ma di teologia “pratica” nel senso di “applicata” a un tema molto delicato e esistente nella vita concreta dell’uomo, quello dell’adozione. Infatti l’autore, partendo dall’analisi della figura del Cristo in Croce e delle sue ipsissima verba, sviluppa il suo pensiero sottoforma di un originale ed efficace parallelismo tra il Cristo morente abbandonato da Dio Padre e un bambino, epigone di tutti i bambini, abbandonato in istituto.

Il testo è sistematicamente organizzato con una suddivisione in sequenze quasi come un’opera teatrale volta a enfatizzare il parallelismo sopra menzionato: ad ogni momento, esaminato esegeticamente e con l’ausilio di molte fonti autorevoli, dell’agonia e dell’abbandono del figlio di Dio corrisponde un preciso momento vissuto sia da una coppia di genitori adottivi, sia dal bimbo che verrà da loro adottato.

In sintesi i temi principali sono:

Grido di Gesù Cristo abbandonato da Dio sulla croce = grido del bambino abbandonato dalla madre in istituto.

Morte e risurrezione di Cristo = nuova vita, data con l’adozione, al bambino abbandonato ---> Salvezza data da Cristo = salvezza data dai genitori adottivi al bimbo abbandonato. Salvezza resa possibile dall’abbandono per amore della madre biologica del bambino.

Risurrezione nel corpo = accoglienza della fisicità del bambino adottato da parte della famiglia adottiva.

Fede in Dio = fede nella riconoscenza reciproca tra i genitori e il nuovo figlio per la creazione di una nuova famiglia.

Ciò che colpisce di più è la figura tragica, pienamente umana, compassionevole di Gesù morente e abbandonato. Insieme a Lui risulta umanizzato anche Dio, visto come un padre/madre che per amore del proprio figlio (epigone di tutta l’umanità come il bimbo abbandonato è epigone di tutti i bambini abbandonati) lo abbandona per permettere che si compia la Salvezza.



L’umanizzazione divina in teologia è sempre un peccato, difatti solo le divinità pagane assumono passioni e comportamenti simili e talvolta amplificati rispetto a quelli umani, ma non dimentichiamoci che lo stesso dio cristiano da “**pienezza di essere**”, “**Pensiero di pensiero**”, “**sfero parmenideo**”, “**motore immobile**”, “**sommo bene e amore**” come compare nel pensiero dei padri della Chiesa e, più in là nel tempo, dei filosofi pagani, si fa uomo accogliendo e patendo ciò che esso comporta, compresa la morte.

Dunque, in questa teologia applicata, il divino non può essere lontano e assente ma anzi deve essere panteisticamente umano: “**come in Cielo così in terra.**” Tutto ciò che riguarda l’uomo ha un fondamento e un sostrato divino che rende ogni scelta, azione, momento della vita terrena pregno di significato.

La somiglianza tra la famiglia divina e la famiglia umana è sconcertante ed è resa con due stili narrativi diversi ma ben giustificati: la parte teologica è affidata all’esegesi mentre la parte di “**teologia applicata**” è affidata a un racconto semplice ma efficace.

In conclusione, nonostante la complessità delle tematiche, l’autore utilizza un linguaggio non particolarmente tecnico e una scrittura scorrevole che ne facilitano la comprensione anche da parte di un pubblico non specializzato.

Daniele Baroni

Melegnano, 21 Febbraio 2013



Un libro dedicato ad ogni genitore adottivo.
Il testo è disponibile presso tutte le sedi di Ai.Bi. Amici dei Bambini,
le librerie Àncora e su www.aibishop.it
Per informazioni: tel. 02 988221

www.lapietrascartata.it
www.aibi.it

Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati del mese di Aprile

Chi, figli o genitori, ha vissuto l'esperienza dell'accoglienza adottiva o affidataria è stato raggiunto dalla tenera quanto dirompente presenza del Risorto; malgrado il dramma dell'abbandono, titubanze e incredulità, il dono della propria vita nelle forme dell'amore coniugale e dell'accoglienza rende di nuovo accessibile il buon senso, smarrito o temuto come perso per sempre, per cui vale la gioia spendere la propria vita. Spesso chi annuncia non sempre viene considerato attendibile e credibile, ma quando grazie a questi il Risorto appare nella nostra vita, la testimonianza resa diviene affidabile e decisiva: insieme al volto del rimprovero è in grado di mostrare quello dell'esortazione, dell'invito a prendersi cura di annunciare, anzi proclamare con la propria vita il Vangelo. **Donatella e Adalberto**, commentando il brano di Marco, ci invitano a riflettere e a pregare sul momento decisivo della Risurrezione che ci interpella e sostiene.

Credere che ogni bambino abbandonato può rinascere figlio

a cura di Donatella e Adalberto Pacillo

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 16,9-15)

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

Commento

Gesù ci invita ad accogliere l'annuncio della sua resurrezione e della sua presenza tra noi, ma ci ostiniamo a non aprire il nostro cuore e la nostra mente alla sua richiesta.

Siamo infatti ciechi ai segni che ci offre per riconoscerlo nel bisogno di aiuto di un nostro fratello, nella fragile condizione di un ammalato, nei tanti diseguali che reclamano il loro diritto ad una vita dignitosa, negli occhi imploranti di un bambino che cerca l'affetto di una famiglia, ...

È in queste richieste di aiuto che Gesù si palesa a noi uomini e ci chiama ad uscire dal nostro egoismo per divenire - anche attraverso la parola - costruttori del Regno di Dio, che è Regno di Amore, di Pace e di Giustizia.

Preghiamo:

Nel 1° mistero

Preghiamo per tutte le mamme che a causa della loro solitudine, vivono come ineluttabile l'abbandono di un proprio figlio, perché possano trovare persone che le aiutino a riconsiderare questa scelta attraverso la propria vicinanza umana ed un concreto sostegno spirituale e materiale.

Nel 2° mistero

Preghiamo per tutti coloro che sono impegnati nel rendere giustizia ai tanti bambini che vivono l'incertezza e l'emarginazione affettiva dell'abbandono.

Nel 3° mistero

Preghiamo per tutte le coppie che hanno deciso di iniziare l'avventura dell'accoglienza di un minore perché non venga mai loro meno l'entusiasmo, anche quando il percorso intrapreso si fa difficile e cosparso di ostacoli.

Nel 4° mistero

Preghiamo perché tutta la comunità che è intorno ad una famiglia in cui sono accolti dei bambini si senta partecipe della gioia che vivono i genitori contribuendo a rendere rassicurante il mondo di relazioni che inizia a svilupparsi intorno ad essi.

Nel 5° mistero

Preghiamo perché tutti i bambini accolti da una coppia incrociando lo sguardo dei loro genitori possano sentirsi da essi amati e desiderosi di amarli.

Nelle comunità di Amici dei Bambini sparse nel mondo viene recitato, di norma ogni primo sabato del mese, il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati. Delle comunità presenti in Italia segnaliamo le seguenti occasioni per condividere la preghiera:

- ⇒ **Barletta** (BT): ore 16.00 presso il Santuario di Maria SS. dello Sterpeto.
- ⇒ **Bologna**: ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria Goretti - via Sigonio, 16.
- ⇒ **Ceriano Laghetto**, fraz. Dal Pozzo (MB): ore 9.30, ogni prima domenica del mese, presso la Chiesa di S. Michele.
- ⇒ **Corsico** (Mi): ore 17.30 - ogni prima domenica del mese - presso la Parrocchia Santo Spirito.
- ⇒ **Maerne** (Ve): ore 17.45 presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
- ⇒ **Milano**: ore 17.00 presso la Chiesa di Santa Giustina, piazza Santa Giustina.
- ⇒ **Monghidoro** (Bo): ore 18.45 presso la Chiesa Parrocchiale Santa Maria Assunta.
- ⇒ **Sperone** (Me): ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria dei Miracoli.
- ⇒ **Vallo Torinese** (To): ore 18.30 nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.

“Mai più bambini abbandonati e dimenticati”

una trasmissione dedicata all'infanzia abbandonata,
all'accoglienza familiare e alla spiritualità dell'adozione
In onda ogni primo venerdì del mese alle ore 17,30 sulle frequenze di **RADIO MATER**

